

LA VORAGINE DEL TITANO



Camminando per il centro storico di San Marino, circondati dai vari negozi ed attrazioni turistiche, si trova un edificio incastonato nella montagna e al suo interno separato da una parete di vetro si intravede uno stretto sentiero che si perde nella viva roccia; quella è la porta d'ingresso, il punto di partenza della nostra avventura nella Voragine del Titano. La Voragine Del Titano è una stretta spaccatura naturale che si sviluppa dentro la montagna di San Marino per circa 160 metri di profondità e per tanto tempo la sua unica reale utilità fu quella di "discarica" o se suona meglio alle vostre orecchie "centro raccolta rifiuti indifferenziati". Infatti fino agli anni '70, posto nelle sue immediate

vicinanze, si trovava il vecchio ospedale di Stato di San Marino che nel corso degli anni ha riversato all'interno della Voragine ingenti quantità di rifiuti ospedalieri, ciò ha reso necessario negli anni a seguire una bonifica della cavità al fine di preservare le falde acquifere sottostanti dall'inquinamento di tali rifiuti. Dopo esser stata esplorata nel corso degli anni dai diversi gruppi speleologici della zona, la cavità è stata "dimenticata" per molto tempo, complici la difficoltà di accesso e la scarsa diffusione delle informazioni relative alla sua conformazione e alle esplorazioni passate. Finalmente nell'Ottobre 2017 la Voragine rivede la presenza dell'uomo, la nostra. Il Gruppo Grotte



Ariminum decide di ridare "luce" a quell'oscura cavità per tanto tempo dimenticata con un progetto esplorativo finalizzato allo studio della fauna locale, l'esplorazione per intero della Voragine e della rimozione di eventuali rifiuti e materiali d'armo lasciati nelle precedenti punte esplorative. Armati di trapano, corde e fix ci infiliamo in quello stretto corridoio fino a quando la luce naturale ci abbandona per fare spazio al buio totale, accendiamo le nostre lampade... siamo dentro. La prima parte della discesa si presenta inizialmente come uno stretto scivolo in leggera pendenza per poi aprirsi in un pozzo che termina su

di un piccolo terrazzo su cui a malapena riescono a starci molto scomodamente due persone. Qui troviamo la prima biforcazione, da un lato si scende nelle profondità della montagna dall'altro si procede orizzontalmente in una stretta fessura caratterizzata da una forte corrente d'aria, questo ci ha fatto ipotizzare un possibile congiungimento con la Genga del Tesoro. Anch'essa è una cavità del territorio sammarinese, si trova sul versante EST del monte poco sopra il conosciuto sentiero della Rupe, e negli anni '60 è stato verificato il suo collegamento con la voragine attraverso l'uso di fumogeni.

Tornando in profondità, scendiamo ancora lungo la stretta fessura della voragine e, man mano che procediamo, gli ambienti secchi e polverosi che caratterizzavano la parte iniziale lasciano spazio a un clima ben più umido con la presenza di acqua e fango sulle pareti. Appesi alla corda, nel buio e in un silenzio rotto occasionalmente dal nostro trapano, notiamo con piacere che non siamo gli unici esseri viventi in quel posto così inospitale; numerosi pipistrelli riposano lungo le pareti, la loro tranquillità ci ricorda che noi siamo gli ospiti nella loro "casa" e ci invitano al rispetto del loro ambiente. Proseguiamo la calata; la corda scorre veloce nel discensore e ti scalda le mani infreddolite durante la discesa fino a quando i piedi e le gambe stanche non toccano finalmente la terraferma. Abbiamo raggiunto il fondo? Questo è il nostro primo pensiero ma viene subito cancellato quando nell'oscurità vediamo un vecchio chiodo brillare; un piccolo pozzo si apre nell'oscurità... l'avventura non è ancora finita!

Marco Casadei

